

Dario Chioli

- I. Il Santo *Haoma*, che allontana la morte
- II. La tetrad del Santo *Haoma*
- III. Risposta a un internauta

Ultimo aggiornamento
7/6/2008

I. IL SANTO HAOMA, CHE ALLONTANA LA MORTE ¹

Del *haoma* (*hauma*, *homa*, *hôm*) parla l'*Avesta* (la sacra scrittura dei Parsi ovvero dei Mazdei, cioè dei seguaci di **Zarathushtra**) e in esso specialmente il *Hôm Yasht*, ovvero i capitoli 9, 10 e 11 dello *Yasna*.² Al suo equivalente vedico, il *soma*, sono dedicati nel *Rgveda* un gran numero di inni,³ centoquattordici dei quali costituiscono da soli la nona sezione. Infatti «*l'offerta di Haoma è il centro del sacrificio mazdeo, come l'offerta di Soma è il centro del sacrificio vedico. In ambedue i casi si tratta d'una pianta inebriante che concentra in sé tutte le virtù naturali e soprannaturali della natura vegetale e la cui linfa, assaporata dal sacerdote, conferisce a lui ed alla comunità ogni felicità terrestre e celeste*». ⁴ La letteratura in merito è pertanto abbastanza vasta, non manca il materiale di base. Sennonché, nonostante ciò, del *haoma* (come del *soma*) è in realtà tutto assai oscuro.

Vi sono parecchi *haoma*, e quello celebrato in *Airyanem Vaêjô* da Zarathushtra,⁵ che è egli stesso nato per sua virtù, non è lo stesso del *haoma* bianco (*gaokerena*) celato nel mare *Vourukasha* (che nell'ora della risurrezione darà l'immortalità a coloro che erano morti), che a sua volta non è la pianta che dà il *haoma* dorato bevuto dal sacerdote, che a sua volta non è la stessa nel tempo e nello spazio. E nessuno di questi è il *haoma* divino, il «*santo Haoma, che allontana la morte*». ⁶

In questo breve articolo mi limiterò a confrontare i dati e le interpretazioni relativi al *haoma* come pianta. ⁷

Di tale *haoma*, che cresce odoroso in alta montagna,⁸ gli steli vengono tra i Parsi seccati e pestati in un apposito mortaio rituale, indi miscelati con acqua, mentre tra gli Indù vengono

¹ *Haoma* si pronuncia "hàuma" con h aspirata.

² In italiano è uscita per la Utet di Torino nel 2004 una traduzione dell'*Avesta* a cura di **Arnaldo Alberti** (ed. economica 2008). In precedenza una parte del *Hôm Yasht* avestico si poteva trovare nella traduzione pubblicata da **Italo Pizzi**, *L'Avesta*, Istituto Editoriale Italiano (1914?) ried. Bietti, Milano, s.d. La prima parte era anche stata tradotta da **Antonino Pagliaro** ne *La letteratura persiana* (coautore Alessandro Bausani), Sansoni/Accademia, Firenze 1968, pp. 51-54. Se si vuole approfondire, si può anche rifarsi a traduzioni in altre lingue, come *Le Zend-Avesta, traduction nouvelle avec commentaire historique et philologique*, pubblicato in tre volumi nel 1892/93 da **James Darmesteter** nelle *Annales du Musée Guimet* e ristampato da Maisonneuve nel 1960. In Internet (<http://www.avesta.org>) sono poi liberamente disponibili, tradotti in inglese, l'intero *Avesta* (a cura dello stesso **Darmesteter** e di **L.H. Mills**) e le più importanti opere religiose zoroastriane, nonché il testo originale dell'*Avesta* (codifica in ASCII dell'edizione **Geldner**).

³ Sei di questi si possono trovare tradotti da **Valentino Papesso** in *Inni del Rgveda*, 1929-31, ristampa di Ubaldini, 1979.

⁴ **Darmesteter**, *Le Zend-Avesta*, cit., vol. I, pp. 79-80.

⁵ Cfr. *Hôm Yasht* 1, 13-14 e relative note di **Darmesteter**.

⁶ Così viene costantemente indicato *Haoma* in *Hôm Yasht*.

⁷ Altri aspetti sono trattati nell'articolo seguente: "*La tetrad del Santo Haoma*".

⁸ Cfr. per es. *Hôm Yasht* 2, 3-4.

spremuti freschi tra due o più pietre, in ambedue i casi ricavandone, pare, un succo verdognolo che, dopo essere stato filtrato, diventa giallastro e di gusto acre, ed è variamente bevuto o da solo o con aggiunta di altre sostanze (la procedura è abbastanza simile sia nell'*Avesta* che nel *Veda*).

Di tale pianta si sono fatti diversi tentativi di identificazione, con poco frutto.

Ugo Leonzio⁹ riporta una citazione di **Anquetil-Duperron**¹⁰ «a proposito del vegetale da cui i Parsi estraevano il haoma»: «Essi sostenevano che non cresceva in India, ed era un arbusto che non diventava mai secco, che non dava frutti e assomigliava alla vigna. Il Farhangi Jahângîrî¹¹ aggiunge qualche particolare, atto a far conoscere il hôm. Secondo quest'opera, il hôm è un albero che cresce in Persia, e assomiglia all'erica, i cui nodi sono ravvicinati e con foglie simili a quelle del gelsomino. Questa descrizione, insieme a quelle contenute nei Libri dei Parsi circa il hôm giallo e il hôm bianco, i luoghi dove quest'albero cresce, le montagne dello Shirwân, il Gilân, il Mâzandarân, i dintorni di Yazd: le qualità che gli stessi libri le attribuiscono; tutte queste particolarità porterebbero a credere che il hôm è l'amomon dei Greci e l'amomum dei Latini». Aggiungeva inoltre che i sacerdoti persi «dell'India hanno in uso di inviare, al termine di un certo periodo, due Parsi al Kirmân a cercare dei rami di hôm».

Italo Pizzi parlava a sua volta di «una pianta che i botanici chiamano *asclepias acida* ovvero *cynanchum vicinale*» e che cresce «nei campi del Gilân, intorno a Yazd, nel Mâzandarân, e reca fiorellini gialli».¹²

Il **Darmesteter**, che ne dava una riproduzione,¹³ diceva anch'egli¹⁴ che «il Haoma è una pianta gialla dai nodi assai ravvicinati, dotata di virtù mistiche come il Soma indiano».



Riproduzione del *Haoma*, tratta dal Darmesteter

Jean Varenne¹⁵ dice però che il *haoma* viene «sostituito da un surrogato, al quale viene conservato lo stesso nome, indicando però esplicitamente che si tratta appunto di un surrogato (parâ-hôm)» e che «la pianta che i Parsi di Bombay adoperano a questo scopo è l'*Ephedra vulgaris*», pianta che, se nelle dosi in cui viene assunta non ha tossicità, contiene tuttavia l'*efedrina* che ad alte dosi potrebbe conferire una sorta di ebbrezza.

⁹ **Ugo Leonzio**, *Il volo magico, Storia generale delle droghe*, Sugar, Milano, 1969, p. 34. Ho corretto i numerosi errori di trascrizione.

¹⁰ **Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron** (1731-1801) fu il primo a tradurre l'*Avesta* in una lingua occidentale.

¹¹ «Dizionario persiano redatto su ordine dell'imperatore Jahângîr verso l'anno 1609» (**Darmesteter**, cit., vol. I, p. X).

¹² **Pizzi**, cit., p. 90.

¹³ **Darmesteter**, cit., vol. I, fig. II tra le pp. LVIII e LIX.

¹⁴ *Ibidem*, vol. I, p. LXV.

¹⁵ Alla voce "Iran preislamico" nel *Dizionario delle mitologie e delle religioni* di Yves Bonnefoy, BUR, vol. II, p. 953.

Analogamente **Martin Haug**¹⁶ diceva che «*i Brahmani usano gli steli del Pūtika, che è un sostituto per il Soma originale, e i Parsi usano i rami di un particolare arbusto che cresce in Persia*». Tali ramoscelli i sacerdoti parsi (*dastūr*) «*li ottengono dalla Persia in forma essiccata*».¹⁷

E riguardo al *Pūtika* (o *Pūtika*) il **Monier-Williams**¹⁸ confermava che è «*una specie di pianta che serve da sostituto per la pianta del Soma*» e che è «*spesso interpretata come rohiṣa*» (una sorta di erba profumata) ed è forse identificabile alla *Guilandina Bonduc*.

Altre interpretazioni sono state suggerite da indologi, tossicologi e botanici, sulla base della descrizione degli effetti che il *haoma/soma* produrrebbe. Sintetizza **Peter T. Furst**:¹⁹ «*Tra le piante che gli studiosi della civiltà vedica hanno identificato con il Soma ci sono la Sarcostemma brevistigma e specie affini; la Ephedra vulgaris; l'Ipomea muricata; diverse specie di Euphorbia; la Tinospora cordifolia (una pianta rampicante il cui estratto viene usato come afrodisiaco e come cura per la gonorrea nella medicina popolare indiana); la Peganum harmala, la Cannabis indica (bhang) e persino il rabarbaro*».

Infine **Robert Gordon Wasson** (e con lui la moglie **Valentina Pavlovna**), notando che le altre piante mal s'adattavano perché perlopiù erano piante di valle o pianura, mentre del *soma* vien detto che cresce solo sulla cima dei monti e che d'altra parte nel *Rgveda* non si parla mai di sue radici, foglie, fiori o semi, sostenne²⁰ che il *soma* doveva essere identificato con l'*amanita muscaria* (ovvero *agaricus muscarius* o ovolaccio), interpretazione questa che convinse taluni studiosi (come **Daniel H. H. Ingalls**) e che risulta effettivamente molto stimolante, perché tale fungo è usato tuttora a fini estatici tra i popoli siberiani²¹ e lo fu anche in occidente.²²

Non sembra tuttavia facilissimo accettarla, perché le fonti originarie parlano di *steli*, *gambi*, *ramoscelli*, mentre di *radici* o *tronchi*, insieme a *rami* e *steli*, si parla a proposito del *haoma* in *Hôm Yasht* 2, 5, il che mal s'accorda con un fungo. E male anche s'accorda con tale interpretazione che il *Rgveda* parli del *soma* come «*re delle erbe*» (X, 97,18-19-22).

Inoltre nota **Mircea Eliade** che è la denominazione iranica della canapa indiana, *bañgha*, «*che in molte lingue ugre è andata a designare sia il fungo sciamanico per eccellenza, l'agaricus muscarius (usato proprio come tossico prima o durante la seduta), sia l'ebbrezza stessa: si veda, ad esempio, il vogulo pânkh, "fungo" (agaricus muscarius), il mordvino panga e pango, il ceremisso pongo, parole significanti parimenti "fungo". Nel vogulo settentrionale pânkh vuole egualmente dire "ebbrezza, ubriachezza"*».²³

Ora, tanto l'ubriachezza che il *bañgha* (altrove detto *cannabis indica*, *bhang*, *hashish*, *marijuana*) vengono trattati nell'*Avesta* con disprezzo. Del *bañgha* si parla infatti in *Vendîdât* (*Vidêvdât*), *fargard* 15, 14, come di una droga usata a fini abortivi, in un contesto decisamente di riprovazione; poco probabile dunque che lo stesso termine finisse poi per designare la stessa pianta del sacro *haoma*. È invece possibile che venissero accomunati in un'unica designazione generica tutte le preparazioni vegetali psicotrope, ma che il *haoma* si contrapponesse ad esse tutte.

¹⁶ **Martin Haug**, *Essays on the Language, Writings and Religion of the Parsis*, 1907, ristampato ad Amsterdam nel 1971, p. 282.

¹⁷ *Ibidem*, nota a p. 176.

¹⁸ **Monier Monier-Williams**, *A Sanskrit-English Dictionary*, 1899, Motilal Banarsidass, 1979, p. 641.

¹⁹ **Peter T. Furst**, *Allucinogeni e cultura*, 1976, trad. it. Cesco Ciapanna Editore, Roma, 1981, p. 139.

²⁰ **Robert Gordon Wasson**, *Soma: Divine Mushroom of Immortality. Ethno-Myco-Sabina and her Mazatec Mushroom Velada*, 1968. Cfr. **Furst**, cit., pp. 130-154.

²¹ Di tale utilizzo testimonianze sono state rese note in Europa fin dal 1658: cfr. **Gilberto Camilla**, *Allucinogeni vegetali, culto antico e moderno uso ricreazionale*, Bertani, Torino, 1982, p. 52.

²² Cfr. **Robert Graves**, «*Di che si cibavano i Centauri*», nella raccolta di saggi *La Dea Bianca* (titolo orig. *Steps*), 1958, trad. it. Longanesi, Milano, 1962.

²³ **Mircea Eliade**, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma, 1974, p. 426.

Margaret e James Stutley d'altronde riferiscono,²⁴ citando la *Suśrutasaṃhitā*,²⁵ che «durante il periodo gupta, con il termine soma vennero indicate ventiquattro specie vegetali» e che il soma veniva utilizzato «più che altro, nel campo della medicina. L'estrazione del succo avveniva, però, ancora nell'ambito di un rituale: il bulbo della pianta del soma veniva punto con un ago d'oro e il fluido latteo che ne usciva era raccolto in un vasello d'oro».

Tali indicazioni sembrano indicare che non di un unico tipo fosse la pianta del soma. E in effetti anche del haoma, l'*Avesta* parla così (*Yasna* 10, 12): «E tu cresci in questi luoghi, Haoma, in diverse specie, pingue, color dell'oro».²⁶

In ultima analisi quindi, il problema dell'identificazione della pianta rimane insoluto e può anche non avere senso laddove si insista a volerne trovare un'unica specie.

Non si può inoltre trascurare che, con l'eccezione dei Parsi del Kirmân e di Yazd che pare sostengano «che il succo che essi ottengono dall'arbusto di hûm è del tutto uguale al haoma dell'*Avesta*»,²⁷ tanto gli altri Parsi quanto gli Indù dicono perlopiù perduto il haoma/soma originario.

E infine **Gilberto Camilla** cita giustamente un verso del *Rgveda* (X, 85, 3): «Si crede di bere il Soma perché si è macerata una pianta. Il Soma che bevono i Brahmani nessuno lo beve».²⁸ Qualunque sia la pianta, dunque, non è essa da sola la vera bevanda dell'immortalità. Per comprendere realmente queste antiche tradizioni è necessaria un'interpretazione a base più vasta di quella puramente botanica o tossicologica; per ottenere l'immortalità non basta infatti spremere una pianta, fosse pure la più misteriosa del mondo.

[Giugno-luglio 1998; pubblicato sul *Bollettino d'informazione della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza*, n. 2, nuova serie, settembre 1998]

²⁴ **Margaret Stutley, James Stutley**, *Dizionario dell'induismo*, Ubaldini, Roma, 1980, p. 411.

²⁵ Uno dei classici della medicina indiana, d'ignota datazione (gli indologi lo datano un po' a caso qualche secolo prima o dopo l'era cristiana).

²⁶ Cfr. **Pizzi**, cit., p. 159, e **Darmesteter**, cit., vol. I, p. 103.

²⁷ Citazione non testuale di **J. Eggeling** in **Stutley e Stutley**, cit., p. 412.

²⁸ **Camilla**, cit. pag. 46. Cfr. anche **Papesso**, cit. p. 206.

II. LA TETRADE DEL SANTO *HAOMA*

Il Santo di quaggiù

Dall' *Avesta*, *Hôm Yasht* 2, 21: ²⁹

haomem zâirîm berezañtem yazamaide,

Haoma aureo eccelso veneriamo. ³⁰

haomem frâshmîm frâdat-gaêthem yazamaide,

Haoma invigorente accrescitore del mondo veneriamo.

haomem dûraoshem yazamaide,

Haoma allontanatore della morte veneriamo.

vîspe haoma yazamaide,

Tutti i Haoma veneriamo.

zarathushtrahe spitâmahe idha ashaonô ashîmca fravashîmca yazamaide

Di Zarathushtra Spitâma, il Santo di quaggiù, virtù e fravashi veneriamo.

Commenta **Darmesteter**: «Questa triplice invocazione a Haoma si collega, secondo il *Dastûr Peshotan* (*Dînkart*, p. 336, nota), a tre forme differenti di Haoma: il Haoma d'oro che cresce in alto (**berezañtem**) è il Haoma-pianta, il Haoma materiale che è nella mano del sacerdote; il Haoma invigorente, che fa crescere il mondo (**frâshmîm frâdat-gaêthem**), è il Haoma-dio, l'*Izad Hô*m; il Haoma che allontana la morte (**dûraoshem**) è il Haoma bianco o **Gaokerena**, il cui liquore, bevuto dagli uomini alla risurrezione, darà loro l'immortalità (cfr. *Vendîdâd XX*, 4, 17)». ³¹

Teniamo comunque subito presente che il passo termina citando in ultimo *virtù e fravashi* – «**ashîmca fravashîmca**» – di *Zarathushtra*, ché di tutti gli *haoma* sono esse la più segreta essenza.

Ma in cosa consistono dunque?

Di tutti gli aspetti del *haoma* i testi zoroastriani sembrano parlare diffusamente, tranne che di quest'ultimo.

Haoma come pianta

Si parla del **haoma come pianta** diffusamente e variamente, come abbiamo visto nell'articolo precedente. ³² Sotto questo aspetto il *haoma* può essere paragonato per le sue funzioni a tutte le varie sostanze psicotrope, comunque assunte, che siano adeguatamente trattate e utilizzate per fini rituali, divinatori, estatici (vino nel Tantra cosiddetto “di sinistra”, *hashish* per diverse confraternite di dervisci, *amanita muscaria* per gli sciamani siberiani, *peyotl* per i messicani, e così via), non però quando tali sostanze vengano assunte a fini esclusivamente ludici o di profitto personale, o quando provengano da manipolazioni chimiche, che è praticamente quasi impossibile vengano effettuate da persone competenti per il fine specifico.

²⁹ Cfr. **James Darmesteter**, *Le Zend-Avesta, traduction nouvelle avec commentaire historique et philologique*, 1892/93, ried. Maisonneuve 1960, vol. I, p. 108, ed in Internet (<http://www.avesta.org>) il testo originale dell' *Avesta*.

³⁰ Il **Darmesteter**, che nella traduzione inglese traduce “*yazamaide*” con “*worship*”, “*veneriamo*”, nella traduzione francese traduce “*sacrifions*”, “*sacrifichiamo*”, col che è però costretto a trasformare tutti gli accusativi in dativi. Egli, inoltre, preferisce per “*berezañtem*” la traduzione “*che cresce in alto*” invece di “*eccelso*”.

³¹ *Zend-Avesta*, cit., vol. I, p. 108, nota 64.

³² Cioè ne “*Il Santo Haoma, che allontana la morte*”.

Haoma come dio

Si parla del **haoma come dio** che rinvigorisce, dio dalla cui *fravashi* nasce Zarathushtra, che per questo è detto «*il Santo* – cioè Haoma – *di quaggiù*». Tale *fravashi* viene infatti bevuta con il *haoma* da Pourushaspa – «*quarto mortale che mi spremette per il mondo dei corpi*» lo definisce Haoma stesso nel *Hôm Yasht* –³³ e Pourushaspa la trasmette nel corpo della moglie.

In questo senso il *haoma* è tutt'uno con la Grazia (che è uno dei sensi della parola *fravashi*), con lo Spirito, l'ispirazione del veggente, l'inabitazione divina nell'anima – *fravashi* essa stessa – del santo. La grazia del dio, la dilatazione interiore che ne proviene sono certo fonte di una forza che non può immaginare chi non ne ha fatto esperienza.

Tale forza è in realtà una *divina ebbrezza*, come il “vino” dei sufi, così celebrato dai poeti persiani, e costituisce in tal modo per l'anima dell'uomo un arricchimento analogo, ma ben più raffinato e profondo, di quel che è l'esaltazione psicotropa per la percezione corporea.

Haoma bianco

Si parla anche del **haoma bianco**, *Gaokerena*, in relazione all'escatologia: «*Prossimo a quell'albero il bianco Haoma, il salutare e immacolato, ha attecchito alla sorgente dell'acqua di Aredvisur; chiunque lo mangia diviene immortale, ed essi lo chiamano l'albero Gaokerena, in quanto è detto che Haoma è espulsore della morte; anche nel rinnovamento dell'universo essi preparano da esso la sua immortalità, ed è il capo delle piante*».³⁴

In quest'ultimo senso il *haoma* s'apparenta senz'altro all'*ambrosía* ed al *néktar* greci, ai vari elisir di lunga vita, al *Sangréal* (il sangue di Cristo nella coppa del Graal) dei cicli medievali, all'*amṛta* indiano (che proprio al *soma*, corrispondente indiano del *haoma*, s'identifica nello *haṭhayoga* e nel Tantra, i quali si fondano già peraltro sul Veda, per es. su *Rgveda* X.85 dove, ai versi 6-17, si celebrano le nozze di *Soma*, maschile lunare, con *Sūryā*, femminile solare).³⁵

Il “*haoma bianco*” è consapevolezza della presenza del mistero, funge nel mondo interiore da araldo della trasformazione.

L'uomo nobile, di natura intimamente avventurosa, viene attratto da questo mistero che, quasi miraggio, sempre sembra allontanarsi, e la cui comprensione è nascosta, nei racconti di tutto il mondo, in prove che portano di là da laghi, fiumi, mari, monti, foreste, scontri con nemici, incontri con donne ammalianti densi di pericolo.

Affascinato dall'avventura, sovranaturale ma in qualche modo accessibile al suo sentire, alla sua immaginazione, al suo desiderio, il suo intento diventa tutt'uno con il pensiero del Graal, della *fons vitae*, del *Gaokerena*. Cerca la fusione del lontano con il vicino, dell'elemento di mistero con la sua ordinarietà, la metamorfosi dell'esperienza divisa in percezione unificante.

Senso di tutte le apocalissi, di tutte le rivelazioni escatologiche, la vicenda finale del cosmo si svelerà dunque interiore, la rigenerazione dell'universo si mostrerà infine simbolo della rigenerazione della propria mente, origine essa stessa di tutte le prove che si saranno attraversate.

³³ *Hôm Yasht* I, 13.

³⁴ *Bundahishn* 27, 4. Cfr. in Internet (<http://www.avesta.org>): *The Bundahishn* (“Creation”), or Knowledge from the Zand. Translated by E. W. West, from *Sacred Books of the East*, volume 5, Oxford University Press, 1897 («*Near to that tree the white Haoma, the healing and undefiled, has grown at the source of the water of Aredvisur; every one who eats it becomes immortal, and they call it the Gaokerena tree, as it is said that Haoma is expelling death; also in the renovation of the universe they prepare its immortality therefrom; and it is the chief of plants*»).

³⁵ Cfr. *Inni del Rgveda*, a cura di Valentino Papesso, 1929/31, ried. Ubaldini, Roma 1979, p. 206.

Il quarto *haoma*

Dell'esperienza ultima del *haoma* come *virtù e fravashi di Zarathushtra*, invece, poco o niente si parla. Devo qui in qualche modo "riscoprire" un'interpretazione, basandomi sulle analogie con la tradizione vedica e sulla convinzione in me ben radicata che tutte le tradizioni portino allo stesso nucleo originario, alla verità di là da ogni forma.

Ora, **Jeanine Miller**, in un suo bel libro sui Veda, parlando del *soma*, afferma che «*La differenza tra la pianta o il succo visibile e ciò che esso rappresenta è chiarita in R̥gveda X.85.3 e 4*». ³⁶

Tali versi del R̥gveda si esprimono così: «*Uno si crede di bere il soma quando pestano la pianta. – Di quel Soma che i brahmani conoscono non gusta nessuno – Chi dimora sulla terra non ti assapora*». ³⁷

E commenta la **Miller**: «*Il probabile effetto inebriante della pianta ha un suo significato recondito. Esso indica qualcosa di molto più profondo che la semplice ebbrezza. Poiché nel R̥gveda brahman significa preghiera o assorbimento meditativo e il potere che in tal modo viene attivato, e i brahmani sono perciò coloro che praticano tale contemplazione e rivelano un tale potere, il verso implica che soltanto coloro che entrano nell'assorbimento profondo possono conoscere il vero significato del Soma: l'eterna beatitudine dell'ātman. La pura coscienza cerebrale non può conoscere nulla di tutto ciò, e nemmeno la semplice ebbrezza, sicché 'coloro che dimorano sulla terra non ti gustano'». ³⁸*

Analogamente anche il quarto aspetto del *haoma*, "virtù e *fravashi di Zarathushtra*", mi sembra similmente costituire né più né meno che l'esperienza a cui il mistico, il *brahmano*, lo gnostico, il cercatore insomma accedono dopo un lungo cammino, l'equivalente cioè dell'esperienza dell'*ātman*, della "luce di Muḥammad", della "presenza interiore di Cristo".

Virtù è l'energia della manifestazione, la Vergine, o la *Śakti*, come direbbe un indù; *fravashi* è la dimensione immortale, l'Angelo, o lo *Śiva* indù, il cristallo ultimo, irriducibile, del nostro essere, quell'aspetto di noi che nulla distruggerà.

Secondo il *Dâtistân i Mênokê Khrat*, «*il Haoma, che è il suscitatore dei morti, è cresciuto nel mare Varkash*, ³⁹ *nel luogo più profondo; e 99.999 fravashi di giusti sono preposte alla sua protezione*». ⁴⁰

Queste innumerevoli *fravashi di giusti* che vegliano sul *Gaokerena* altro non sono che l'eterna presenza, concorde e benevola, di coloro che hanno percorso la via e, con questo loro aver percorso, con la loro conseguente *virtù*, in certo modo impediscono che la strada venga distrutta.

Quattro spremettero il *haoma*

Quattro sono i mortali che prima di Zarathushtra spremettero il *haoma* «*per il mondo dei corpi*» – dice il *Hôm Yasht* ⁴¹ – e questi quattro generarono figli possenti, l'ultimo dei quali fu Zarathushtra stesso.

³⁶ **Jeanine Miller**, *The Vedas. Harmony, Meditation and Fulfilment*, 1974, trad.it.: *I Veda. Armonia, meditazione e realizzazione*, Ubaldini, Roma 1976, p. 190.

³⁷ *Ibidem*, p. 198.

³⁸ *Ibidem*, p. 190.

³⁹ Lo stesso che *Vouru-kasha*.

⁴⁰ *Dâtistân i Mênokê Khrat* 62, 28-29. Cfr. la trad. integrale in: *Testi religiosi zoroastriani*, trad. dall'originale pahlavi con introd. e note a c. di **Alessandro Bausani**, Ed. Paoline, Catania 1957, p.175; e in Internet (<http://www.avesta.org>): *Menog-i Khrad* ('*The Spirit of Wisdom*'), translated by **E. W. West**, from *Sacred Books of the East*, volume 24, Oxford University Press, 1880.

⁴¹ Cfr. *Hôm Yasht* I, 4-15.

E quattro – analogamente – sono anche gli stati di coscienza, ognuno dei quali ha esso pure il suo giusto scopo, i suoi giusti “figli”.

Il primo

Il primo mortale a preparare il *haoma* fu *Vīvañhañt*, e gli nacque di conseguenza «*Yima Khshaêta, il buon pastore, il più glorioso dei mortali mai nato*». ⁴² Sotto il suo governo, finché non decadde dalla sua posizione per arroganza, il mondo prosperava.

Così lo stato ordinario di veglia ha come fine l’ordinato benessere proprio e altrui, che è su questo piano il massimo conseguimento. Si cade nell’errore però se, obnubilati dall’apparenza, si trascura di ricercare dimensioni più profonde.

Il secondo

Il secondo fu *Âthwya*, e gli nacque «*Thraêtaona, d’una casa potente*», che uccise *Azhi Dahâka*, il più forte demone «*che Añgra Mainyu – il signore dell’ombra – abbia creato contro il mondo dei corpi, per la distruzione del mondo del Bene*». ⁴³

Così il mondo onirico delle forme (contessuto nelle immaginazioni e nei concetti della veglia) ha come fine l’instaurazione dell’armonia interiore, in sé *digerendo* i demoni, ovvero le proprie oscurità, al fine di trasferirne il potere alla «*casa potente*», che agisce per il bene, essendo quella dello spirito.

Il terzo

Il terzo fu *Thrita*, e gli nacquero *Urvâkhshaya e Keresâspa*, il primo un legislatore e il secondo un eroe, «*che uccise il serpente cornuto, che divorava i cavalli, divorava gli uomini; il serpente velenoso e giallo, su cui scorreva un veleno giallo*». ⁴⁴

Così il mondo informale, quello proprio del sonno senza sogni (contessuto nelle volizioni della veglia) opera direttamente, mediante la decisione (legislatore) e l’azione (eroe). Il suo fine è di distruggere l’illusione della dipendenza dai fattori esterni, tutti riconoscendoli come propri, per quanto possano essere spaventosi (quando il serpente, bruciato da Keresâspa che sta cuocendo il cibo sul suo dorso, spicca un balzo, l’eroico Keresâspa stesso, spaventato, arretra).

Si accetta così il proprio destino come autoimposto, punto di vista, questo, quant’altri mai possente.

Si notino infine le analogie tra il serpente velenoso di Keresâspa, la *kuṇḍalinī* tantrica che “dorme” nel *mūlādhāracakra* e lo stato di sonno profondo, soprattutto considerando che la *kuṇḍalinī*, se erroneamente risvegliata, genera malattie e psicosi e che comunque, quale manifestazione di *māyā*, pur nel suo sonno genera fantasie e illusioni, potenziali energetici non negativi in sé ma mal governati, e pertanto agenti come veri “veleni” psichici. Anche nel Tantra poi, chi padroneggia il “potere del serpente” viene chiamato, come Keresâspa, “eroe” (*vīra*).

⁴² *Hôm Yasht* I, 4.

⁴³ *Hôm Yasht* I, 8.

⁴⁴ *Hôm Yasht* I, 10-11.

Il quarto

Il quarto infine fu *Pourushaspa*, che generò Zarathushtra, «*distruttore dei Daêva, portatore della legge di Ahura*» e che per primo «*nel famoso Airyana Vaêjah*»⁴⁵ pronunciò «*con voce squillante l'Ahuna Vairya*,⁴⁶ *che si recita a quattro riprese, e anche più*». ⁴⁷

Tutto il processo interiore si conclude qui, nella *fravashi* cioè nella vera natura di *Haoma* finalmente incarnata, in Zarathushtra certo, ma anche in chiunque abbia percorso il cammino necessario. Tutto è al suo posto, i demoni (*daêva*) delle nostre oscurità sono distrutti; la legge del Santo Signore è filtrata evidente come un “quarto stato” attraverso i tre stati ordinari. Il *haoma* è stato veramente “spremuta”. La santa preghiera (*Ahuna Vairya*) è realmente pronunciata, a quattro riprese, come quattro sono gli stati di volta in volta sperimentati.

L'ultimo stato non è uno stato

Si potrebbe ritenere forzata la mia interpretazione. Ma è davvero più corretto banalizzare il *haoma* per eccesso di cautela, trascurando quanto della sua simbologia attiene al conseguimento spirituale?

Non credo. L'idea di una tetradе di stati connessa ai quattro aspetti di *haoma* sarebbe quasi scontata nella vicina India – dove lo schema 3+1 è usato costantemente – ed è affascinante e stimolante, tanto più in quanto questa tetradе è principalmente interiore, essendo costituita dalle quattro facce viepiù indiscernibili che l'essere umano progressivamente assume nel suo evolvere verso il seno del mistero.

Beninteso, l'ultimo stato non è uno stato, l'ultima faccia della tetradе non è una faccia, e la tetradе per chi l'ha veramente vista non esiste affatto...

I tre fuochi sacri e il *Hvarenô*

Vi è ancora nella stessa tradizione zoroastriana un parallelo abbastanza interessante che potrebbe contribuire ad avallare quest'interpretazione.

Il *Grande Bundahishn*, trattando dei fuochi sacri, ne dà una classificazione tripartita,⁴⁸ basata sulle funzioni sociali, tripartizione caratteristica, del resto, di tutte le società indoeuropee, come ampiamente documentato nelle innumerevoli opere di Georges Dumézil.

Vi sono – cito dal **Darmesteter**⁴⁹ – «*tre fuochi che Auhrmazd ha creato al principio per la protezione del mondo: i fuochi Farnbag, Gûshnasp e Bûrjin Mitro; essi sono nel mondo in corpi gloriosi... Il fuoco Farnbag è il fuoco del sacerdote (âsrav=âthravan), il fuoco Gûshnasp è quello del guerriero, il fuoco Bûrjin Mitro quello dell'agricoltore*».

Ora, «*l'Avesta non riporta i nomi corrispondenti: ma conosce ciò nondimeno tre specie di fuoco e nell'invocazione del Sîrôza dedicata ad Âtar, ne dà una sorta di classificazione anonima*». In tale invocazione poi, Âtar (il fuoco sacro) viene invocato tre volte. «*Questa invocazione ad Âtar,*

⁴⁵ Cfr. *Zend-Avesta*, cit., vol. II, *Vendîdâd*, fargard I, 3: «*Il primo tra i luoghi e paesi eccellenti che creai, io, Ahura Mazda, fu l'Airyanem Vaêjô*».

⁴⁶ La più importante preghiera zoroastriana.

⁴⁷ *Hôm Yasht* I, 13-14.

⁴⁸ Tale classificazione tripartita coesiste con una più comune classificazione pentapartita, senza che ciò determini una contraddizione, in quanto i tre fuochi dell'una sono considerati specificazioni del primo dei cinque fuochi – *berezisavanh* – dell'altra. Cfr. **Darmesteter** in *Zend-Avesta*, cit., vol. I, p. 156.

⁴⁹ *Zend-Avesta*, cit., vol. I, pp. 151-153.

ripetuta tre volte, si rivolge in realtà a tre *Átar* differenti, il cui speciale carattere è stabilito per ciascuno d'essi sia per mezzo della tradizione sia nel testo stesso per mezzo delle invocazioni particolari che seguono la formula iniziale». Il primo fuoco dunque, dice **Nêryôsangh**,⁵⁰ «ha per oggetto la scienza dei dottori: perché è lui che rende i dottori sapienti ed abili; ed è anche lui che lottò con *Zohâk*». ⁵¹ Il secondo ha per oggetto la scienza militare. Il terzo riguarda la scienza dell'agricoltura.

Comunque, «ognuna delle tre invocazioni termina con quella della *Gloria Regale* ovvero del **Hvarenô** dei *Kavi*,⁵² poiché essendo il *Re patrono* delle tre classi, la sua *Gloria* è composta della *Gloria* di queste tre classi: così, quando *Yima*, dopo la sua colpa, è abbandonato dal *Hvarenô*, il *Hvarenô* fugge da lui in tre tempi (*Yt. XIX, 34-38*)».

Ora il ritiro in tre tempi del *Hvarenô* da *Yima* decaduto può essere generalizzata come la vicenda di un potente che, trascurando il riferimento spirituale, perde dapprima la sua investitura (primo ritrarsi del *Hvarenô*), poi la potenza (secondo ritrarsi) e quindi il suo equilibrio umano (terzo ritrarsi). Ma queste tre ritrazioni non altrimenti avvengono che nelle tre dimensioni della coscienza: informale (collegata allo spirito), immaginale (collegata alla potenza) e corporea (collegata all'azione).

Il *Hvarenô* sta dunque ai fuochi delle tre classi esattamente come il *quarto* sta ai tre stati di coscienza ordinari, ed esattamente – aggiungerei, come *virtù e fravashi di Zarathushtra* stanno ai tre *haoma*, l'uno *aureo ed eccelso* in quanto migliore espressione del mondo dei corpi, il secondo *invigorente*, in quanto tale è la funzione della mente e delle forme che essa utilizza, il terzo *allontanatore della morte*, poiché lo spirito di là dalle forme non può essere affetto dalla morte, che colpisce solo le forme.

Colui dunque che ha conseguito lo stato di perfezione, che cioè è costantemente nel *quarto stato*, è tutt'uno con il quarto aspetto del *haoma*, ovvero con *virtù e fravashi di Zarathushtra*, che altro infine non sono, come abbiamo visto, se non quelle del Santo *Haoma* stesso, dalla cui *fravashi* *Zarathushtra* è nato.

[2.XII.1998; pubblicato sul *Bollettino d'informazione* della
Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, n. 4, nuova serie, aprile 1999]

⁵⁰ Autore di traduzioni in sanscrito dello *Yasna* e di altre opere religiose pahlavi. Non si sa quando visse, probabilmente tra il 1100 e il 1300. Cit. in *Zend-Avesta*, cit., vol. I, p. 152.

⁵¹ Lo stesso che *Azhi Dahâka*.

⁵² Titolo regale.

III. RISPOSTA A UN INTERNAUTA

1/5/2007 – **Tiziano Nonni** mi invia due belle foto di amanite e mi scrive quanto segue.

1) Perché se *Haoma-Soma* è «il re delle erbe» non può trattarsi di un fungo?

2) Perché supporre con Eliade che il senso del termine *bañgha* sia trapassato nel *pânkh* siberiano, e non piuttosto il contrario?

3) Perché pensare che il *Soma* non fosse un tipo unico di pianta, quando abbiamo liste di sostituti usabili in mancanza della pianta *Soma* originale, il re di tutte le piante? In *Yasna X*,10-12 il poeta indica due tipi di *Haoma*, uno bianco lattiginoso e l'altro dorato. Sappiamo inoltre che il *Haoma* bianco non cresce come quello rosso sul monte Haraiti, ma su di un'isola alle sorgenti dell'Ardisur.

«Prossimo a quell'albero il bianco *Haoma* ha attecchito...» può richiamare alla memoria la modalità di crescita di certi funghi, come le amanite, che vivono in unione simbiotica con le radici di certi alberi; perché altrimenti quell'indicazione? Quale associazione dovrebbe esserci tra lo *Haoma* e un albero?

4) Perché scrive che il succo del *Haoma* è verdastro? Ho letto sempre che era rosso. Il *Rgveda* lo descrive come *babhru*, colore non esattamente identico ma simile ad *aruṇa*, rosso brillante (Hillebrandt, *Vedic Mythology*, I, 134) con cui si indicano le gocce di *Soma*.



Amanita muscaria



Amanita muscaria var. *alba*, rarissima

1/5/2007 – **Rispondo.**

1) «Re delle erbe» – In *Rgveda X*, 97-18-20 si parla di *oṣadhīḥ somarājñīr*, ovvero delle «erbe aventi come re il *Soma*», ma *oṣadhi* non sta in sanscrito per fungo, per cui si usano altri termini. La parola «re» qui come in altri composti sembra indicare l'esponente di culmine di una certa specie, in questo caso le erbe.

2) Quanto al fatto che sia l'iranico *bañgha* che influenza le altre lingue o viceversa, io ho citato Eliade ma credo non sia possibile stabilire chi abbia passato il termine a chi; questo comunque non toglie che nell'*Avesta* indica qualcosa che viene disprezzato.

3) Mi chiede «*perché pensare che il Soma non fosse un tipo unico di pianta*», ma subito dopo ne cita due tipi...

Sul «bianco lattiginoso» (*gaoma*) l'interpretazione non è del tutto chiara. Darmesteter traduce «grasso» dicendo che deriva da *gao*, «vacca», ma cita anche una interpretazione come «zuccherino». Mills traduceva *milky whiteness*. Quindi probabilmente l'interpretazione «bianco-lattiginoso» è esatta, visto che va bene anche per il latte di vacca. Quanto al «dorato» bisogna fare attenzione, perché in molte tradizioni il colore dell'oro è il rosso, che è anche il colore del sole. L'albero vicino a cui nasce il *haoma* bianco è quello cosmico che contiene i semi di tutti gli alberi, e il *haoma* bianco poi rende immortali, il che non può certo dirsi di un fungo o di un'erba (a meno che non si pensi ad una esagerazione retorica, ma non è nello stile di questi testi): «*Prossimo a quell'albero il bianco Haoma, il salutare e immacolato, ha attecchito alla sorgente dell'acqua di Aredvisur; chiunque lo mangia diviene immortale, ed essi lo chiamano l'albero Gaokerena, in quanto è detto che Haoma è espulsore della morte; anche nel rinnovamento dell'universo essi preparano da esso la sua immortalità, ed è il capo delle piante*». ⁵³

Peraltro qui le corrispondenze simboliche tra irani e indiani sembrano, come in molti altri casi, invertite (si ricordi i *deva*, a cui fanno riscontro gli oscuri *daeva* per gli iranici, e i titanici *asura* che al contrario corrispondono al sommo dio iranico *Ahura Mazda*). In effetti nel Tantra il fluido bianco scende dall'alto, e il fluido rosso sale dal basso. Qui è l'inverso: il *haoma* bianco nasce nell'oceano primordiale e porta l'immortalità mentre il *haoma* rosso cresce sul Monte. Tuttavia il *haoma* bianco contiene la Gloria (*hvarenô*) e quindi la loro congiunzione dovrebbe avere effetto simile. Il perché di simili inversioni simboliche non è facile da decifrare, e non è da escludere che in ognuna delle varie versioni manchi un tassello, e che scoprendolo si possano anche unificare. Può anche darsi che di questa simbologia sia operativa solo la distinzione tra due che devono incontrarsi, così come nel caso del Tantra le due principali *nāḍī*, solare e lunare, devono unirsi nella *sūṣumnā*.

4) Quanto al soma «verdognolo», Martin Haug in un capitolo sulle relazioni tra religioni brahmanica e zoroastriana ⁵⁴ scrive che «*i brahmani battono i gambi della pianta, che sono posti su una larga pietra piatta, con un'altra piccola pietra finché essi formano una massa singola; questa allora è messa in un vaso e viene versata acqua al di sopra. Dopo qualche tempo, quest'acqua, che ha estratto il succo verdognolo [greenish], è filtrata attraverso un panno, che funge da filtro, in un altro vaso. I preti persi usano, invece di pietre, un mortaio di metallo con un pestello mediante cui i rametti della pianta Homa, insieme con uno della pianta del melograno, sono pestati, ed allora essi versano acqua su di essi per ottenere il succo, che è filtrato attraverso un piattino con nove fori. Questo succo (Parahoma) ha colore giallo*». Secondo questa accurata descrizione, come si vede, è il *parahoma* (una mescolanza) a essere giallo, ma il succo del *haoma* in sé è verdognolo, a meno che Haug non fosse assai impreciso. Del resto, se di steli erbacei si tratta, è più logico che se ne tragga qualcosa di verde che non qualcosa di rosso. Mi pare anche di capire che nel *Rgveda* stesso non è poi così chiaro il colore del *soma*, forse più che altro si parla di germogli che sono bruni, non tanto del succo, il quale è *madhumat* (melato) ma spesso mescolato al latte o ad altro.

Comunque, rimane per me una certa evidenza che perlopiù si tratti di piante sostituite, ma che il vero *haoma/soma* non sia qualcosa che si ingerisce dal di fuori ma qualcosa che si ricava dal di dentro, analogamente a quanto dice il *Rgveda*, che il vero *soma* non lo beve chi crede di berlo per aver pestato una pianta. ⁵⁵

⁵³ *Bundahishn* 27, 4. Cfr. nota 34.

⁵⁴ *Essays on the Language, Writings and Religion of the Parsis*, p. 282.

⁵⁵ *Rgveda* X, 85, 3. Cfr. nota 28.